UN ARTICOLO DI EHRENBURG

DESTINO DELLA CIVILTA'

Quarant'anni sono un periodo piuttosto lungo nella vita di un uomo. Ma nella storia non rappresentano più di un'ora. Tuttavia mi sembra che i quarant'anni che il popolo sovietico sta terminando di vivere abbiano cambiato molte cose nello sviluppo dell'umanità. Sono stato recentemente a Creta. Cinquemila anni fa sorgeva in quest'isola una grande civiltà: vi erano città con acquedotto e condutture sotterranee, vi erano pittori e cesellatori sapienti, poeti ed esperti artigiani del cuoio. Ma, a fianco dei signori illuminati, vivevano schiavi ignoranti.

Barbari achei attaccarono Creta, e la sua civiltà cadde come un castello di carta. Settecento anni dopo, gli antichi greci dovettero cominciare da capo, inventare una scrittura, imparare di nuovo a far girare i vasi sulla ruota, a costruire città. Chi non conosce l'alto livello raggiunto dalla civiltà dell'antica Grecia? Ma gli schiavi non ascoltavano Epicuro, nè contemplavano le statue dell'Acropoli. Barbari romani giunsero, e gli schiavi non difesero quella civiltà, dalla quale erano esclusi. Parecchi secoli più tardi i pittori italiani, i filosofi francesi, gli scienziati inglesi si misero a scoprire ciò che un tempo era stata l'opera famosa degli antichi greci.

Lo scrittore Ehrenburg

E' una storia lunga e triste, che ricorda il mito di Sisifo: Sisifo doveva spingere una pietra fino alla cima di una montagna, dalla quale la pietra rotolava giù senza posa. Nell'ottobre 1917 si è posto per la prima volta la questione del lavoro di Sisifo. Per la prima volta gli uomini cominciarono a creare una civiltà che non era l'opera nè il patrimonio di pochi: essa è creata da tutti ed è cosa di tutti. Per una tale civiltà nessun colpo è mortale.

Il cammino percorso non è stato facile. Ricordo molto bene la Russia di prima della Rivoluzione. Essa contava numerosi scrittori, compositori e scienziati, ma pochi russi sapevano che esistessero. Ho passato la mia infanzia in una casa vicina a quella di Leone Tolstoi. Lo scrittore viveva vicino a una birreria, di fronte a una fabbrica tessile. Egli passeggiava per la sua via, le persone sapevano che il conte Tolstoi era uno scrittore famoso, ma nessuna di esse leggeva le sue opere. Il milionario Eiabuscinski pubblicava una lussuosa rivista in russo e in francese. Aveva perfino fatto venire da Parigi un poeta per tradurre in francese tutti gli articoli. Quante persone leggevano questa rivista? Da sette a ottocento.

Recentemente nell'URSS si è aperta la prenotazione per le opere di Paustovski e il numero dei sottoscrittori ha superato rapidamente i 400 mila. L'esposizione delle opere di Picasso è stata visitata da più di un milione e mezzo di persone, in maggioranza studenti e operai. Ora da noi tutti leggono, tutti vanno a visitare le esposizioni, al concerto e al teatro.

Il cammino percorso non è stato facile. Quando la cultura ha cominciato ad espandersi in ampiezza, ciò è avvenuto a spese della sua profondità. Alcuni scettici predissero allora la degradazione della nostra cultura nazionale, ma le loro previsioni non si sono realizzate: si è visto cominciare un secondo processo, l'approfondimento della cultura.

Io non voglio dire che tutto vada bene, che non dobbiamo fare altro che rallegrarci: noi non abbiamo ancora conseguito in tutti i campi ciò che volevamo. Abbiamo conseguito l'essenziale: la cultura del nostro Paese adesso è in mani sicure. L'albero ha affondato le sue radici, ci darà ogni anno più fiori e più frutti. Quarant'anni sono un breve lasso di tempo, e quando gli scettici dell'Occidente ci dicono: « Dov'è il vostro Tolstoi? », io non indico loro i nostri scrittori, ma i nostri lettori.

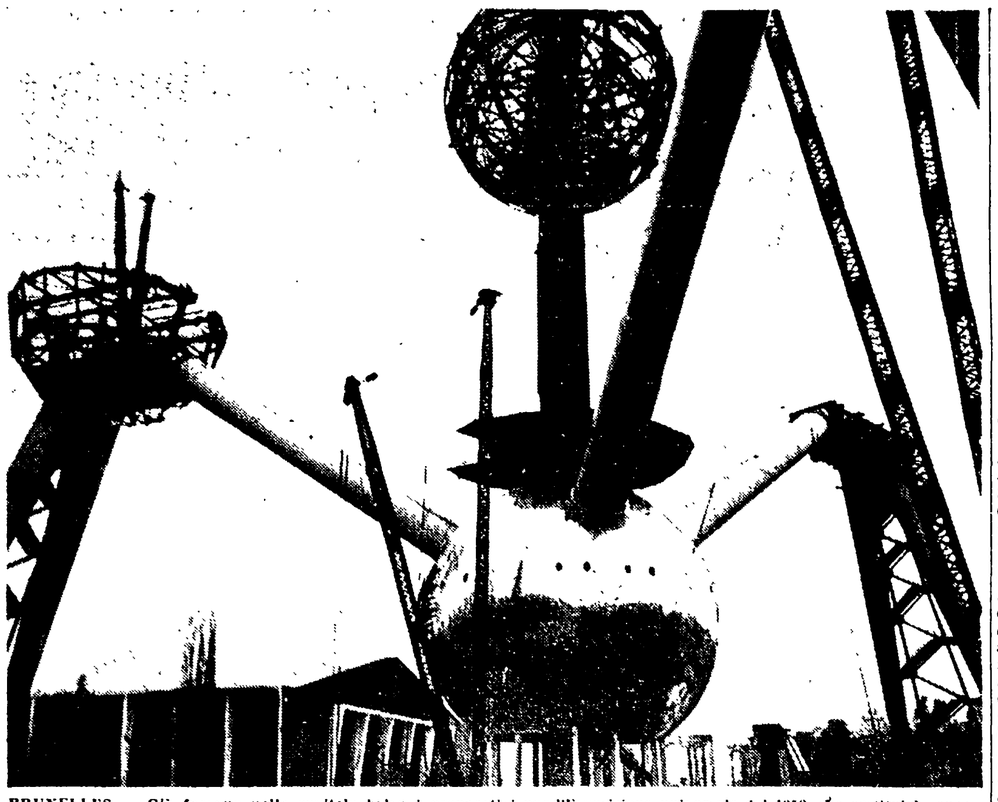
Lettori come questi, Tolstoi non li ha conosciuti, ed i nostri Tolstoi, probabilmente, stanno ancora imparando l'abici o giocando con la sabbia nei parchi.

Una catastrofe ha conseguenze terribili per una cultura che vive in una casa sprangata: la casa crolla e la cultura perisce. La nostra cultura è viva in ogni villaggio, in ogni coscienza. La nostra vita non è che all'inizio. Per ora costruiamo la casa, non abbiamo nemmeno il tempo di pensare al modo di ammobiliarla. Abbiamo molto da imparare. Abbiamo molto da studiare e molto tempo per farlo. Ma è, a mio parere, in una tale occupazione che consiste la dignità dell'uomo.

Si parla e si scrive, oggi, molto intorno a questa piccola sfera che gira attorno alla terra. Io vorrei ricordare che un'altra stella è stata lanciata dai lavoratori di Pietrogrado quarant'anni fa. Quella stella continua a girare da allora. La gente ha posto in questo astro tutto ciò che per essa rappresenta la coscienza, la ragione, l'aspirazione alla giustizia ed alla fratellanza. Lo si vede da qualunque parte ad occhio nudo. Può dire ai francesi ed agli italiani i successi del nostro popolo. Dal momento in cui si è dato al pastore la carta del cielo, dal momento in cui si è messo il compasso nelle mani del pescatore, si sono aperte al minatore le strade della poesia e si è rivelato al muratore il cuore dell'universo, da allora la civiltà nulla ha più da temere dalle tempeste.

Il lavoro maledetto di Sisifo ha fine, comincia ora il lavoro umano.

ILIA EHRENBURG



BRUXELLES — Già fervono nella capitale belga i preparativi per l'Esposizione universale del 1958, che costituirà senza dubbio un eccellente compendio dei giganteschi progressi compiuti dalla civiltà umana in questi anni. All'Esposizione parteciperanno più di ottanta Paesi, dall'URSS al Vaticano. La foto mostra un aspetto del padiglione della tecnica

LA TELEVISIONE IN ITALIA, QUATTRO ANNI DOPO

La TV impreparata ad affrontare la "seconda fase,, della sua esistenza

Quando molti entusiasmi saranno placati e la televisione sarà avviata all'inevitabile ridimensionamento, il problema di un linguaggio e di una produzione originale farà sentire tutto il suo peso - Le esperienze degli Stati Uniti d'America, della Francia e della Gran Bretagna - L'ostacolo della censura

V

Il telespettatore e l'italiano medio, abbiamo detto, sono praticamente la stessa persona. L'uno e l'altro, però, sono delle astrazioni, cui si conferisce un valore statistico, ma alle quali è assai più difficile conferirne uno culturale. La precisazione è opportuna quando si tratti, come nel nostro caso, di delineare il rapporto fra pubblico e TV, e quindi di azzardare un giudizio su quel che la Televisione ha fornito agli spettatori italiani in questi primi anni di esercizio.

Abbiamo avvertito che il giudizio del pubblico, quale potrebbe risultare non solo dai sondaggi della RAI ma dalla incontestata altissima frequenza ai vari spettacoli, e a certi in particolare non può fornire una indicazione assoluta, soprattutto per la mancanza d'una possibilità di scelta. Gli spettatori italiani hanno potuto apprezzare in questa prima fase della esperienza televisiva più le possibilità del nuovo mezzo in se che non la qualità dei vari programmi. Un fenomeno simile accadde agli inizi del cinema, quando la gente conveniva nelle salette di proiezione più per la novità del fatto che non per la qualità delle pellicole, alle quali il teatro, allora in piena auge, era di gran lunga superiore. Nè è da dimenticare che la TV è divenuta ormai il mezzo più accessibile alle tasche della gente. Assai di più del cinema, e della radio stessa (a tutt'oggi il 50.98 per cento delle famiglie italiane non possiede un apparecchio radio), e *il più completo*. Come le pagine di un enorme rotocalco essa fornisce di tutto: il notiziario, lo sport, lo spettacolo di varietà, l'enigmistica, il cinema, la prosa, il fumetto, il romanzo d'appendice. E' il pubblico più popolare, che ha meno possibilità di procurarsi altrove e il cinema e il teatro e la stampa, a rimanerne più affascinato

Arte dell'istante?

Il pubblico più colto, e quello che ha maggiori possibilità, presta alla TV minore attenzione. Questa, inoltre, decresce col tempo, come dimostra una inchiesta della Doxa. I possessori di un apparecchio televisivo — afferma il sondaggio in questione — diradano progressivamente seppure lentamente la loro frequenza, a partire da sei mesi dopo l'acquisto. Molto probabilmente, quindi, e l'opinione corrente degli studiosi, la TV è destinata, nei prossimi anni, quanto più si diffonderà, a vedere ridimensionati l'interesse e l'assiduità del pubblico. Un fenomeno simile è stato registrato in Inghilterra. Riprese le trasmissioni nel 1946, la TV ha conosciuto un successo straordinario fino al 1954-55. Da tale data si è assistito a un lento fenomeno di assestamento, che andava di pari passo con la diffusione del mezzo. Oggi l'Inghilterra ha sei milioni di televisori, ma sui giornali, sulle riviste e fra la gente si parla della TV assai meno di qualche anno fa, e certamente meno che da noi. Lo stesso è avvenuto in America, dove il cinema, colpito gravemente fino a qualche anno addietro, mostra oggi chiari segni di ripresa.

Quando la stessa cosa avverrà in Italia, alla TV non basterà più puntare sui programmi di facile successo. Già oggi, del resto, si nota che l'interesse per i « quiz » non è più quello di due, perfino di un anno fa. Certe infatuazioni collettive, quelle dei « tempi d'oro » di *Lascia o raddoppia*, per intenderci, sono legate a una particolare esperienza del pubblico, alla sua « scoperta » della TV, e forse non si ripeteranno mai più. E' la Televisione italiana pronta ad affrontare la inevitabile seconda fase della sua vita?

La Televisione italiana, è questa la considerazione principale da fare, è stata finora essenzialmente un mezzo di comunicazione, un veicolo attraverso il quale diffondere altri generi di spettacolo, piuttosto che un originale mezzo di espressione artistica. Si è limitata, in altre parole, a mettere a disposizione del pubblico prodotti già esistenti, piuttosto che crearne di nuovi. Il cinema, il teatro, di prosa e di rivista, il varietà musicale, sono preesistenti alla TV, nè hanno ricevuto da questa alcun contributo che non sia la loro diffusione presso un pubblico più vasto e popolare. Lo stesso « quiz », già esperimentato con successo per venti anni dalle radio di tutto il mondo, si rifà a un « genere » (l'enigmistica) che è molto antico. La loro meccanica, poi, è stata importata, vuoi dall'America (*Lascia o raddoppia?*), vuoi dalla Francia (*Telematch*).

La Televisione ha invece possibilità, quanto a mezzi di espressione, a linguaggio artistico, che ne il cinema, ne il teatro, ne altri generi di spettacolo conoscono. Non intendiamo in questa sede riportare le teorie esistenti intorno a quello che è stato definito lo « specifico televisivo », cioè il *quid* che differenzia il linguaggio televisivo da quello delle altre arti, il cinema e il teatro in particolar modo. Che la TV sia « L'arte dell'istante », come vogliono alcuni, con L'Herbier alla testa, che sia « *L'immagine che ritorna* all'immagine » come vuole il Benoit e « L'arte del movimento mimico », o che magari sia tutte queste cose insieme esorbita dai nostri compiti e dalle nostre possibilità il dirlo. Lo stesso dilemma arte — non arte ha finito troppo spesso per costituire un paraocchi per gli studiosi della Televisione, impedendo loro di cogliere nelle esperienze che via via si compiono la parte di varietà che ognuna di esse contiene. Si verifica per la Televisione quel che si verificò cinquanta anni fa per il cinema. Gli studiosi consideravano allora il nuovo mezzo di espressione dal punto di vista pedagogico, tecnico, sociologico e persino politico, e non osavano affrontare l'argomento estetico e critico perchè incagliati nel dilemma: arte o non-arte. Dovette apparire sulla scena cinematografica mondiale il grande Caplin per sciogliere ogni dilemma in proposito. Allo stesso modo, se la TV avrà la fortuna di chiamare a se autori che siano tali per autentica vocazione, e potrà metterli nella condizione di lavorare, ci darà forse delle opere d'arte.

Drammi televisivi

Non mancano, fuori d'Italia, esempi che meritano di essere conosciuti. In America, ove pure si è ben lungi dal raggiungere quei risultati che la cospicuità dei mezzi impiegati e la esperienza farebbero supporre, la TV ha saputo trovare autentici e originali mezzi di espressione soprattutto nel campo del « dramma televisivo ». La « guerra » fra cinema e TV, condotta con estrema asprezza, senza esclusione di mezzi, e all'origine di talune fortunate esperienze televisive. Il cinema, come è noto, insidiato dalla concorrenza televisiva, si è disposto a combatterla, in questo dopoguerra adottando una serie di innovazioni tecniche (schermi panoramici, *VistaVision*, *Cinerama*, oltre il colore), volte soprattutto a portare la sua produzione fuori delle possibilità della TV, ristrette necessariamente al campo dei « 21 pollici » o degli insufficienti « schermi panoramici ». Così facendo però il cinema ha anche indicato alla TV la « sua » strada, la più adatta ai suoi mezzi, quella dello spettacolo delle piccole cose, dello spettacolo d'ambiente realistico, psicologico.

L'esperienza del « quiz » non vi è estranea, naturalmente. Gli organizzatori delle grandi reti televisive si sono accorti che il successo del *The 64.000 dollars question* e di altri spettacoli consimili consisteva nel portare alla ribalta personaggi anonimi, « presi dalla vita », per riferirci a una esperienza cinematografica, personaggi, come vennero definiti in America, « del sabato sera », quando le grandi città si riempiono di gente di ogni ceto e origine in cerca di piccole soddisfazioni, della propria « fetta di felicità ».

Mentre le reti televisive dell'Ovest facevano queste esperienze, creando manipoli di sceneggiatori, registi e attori specializzati, le reti della costa dell'Est ne compivano altre, fortunate anch'esse, con le « riprese dirette » e le « inchieste drammatiche ». Fatti clamorosi, presi dal vivo o anche ricostruiti in « studio » e in « esterno », hanno tenuto milioni di spettatori americani avvinti davanti al televisore, determinando in alcune sere, il vuoto delle sale cinematografiche. Certe «conferenze-stampa» di Ike, con domande roventi sparate a bruciapelo dagli inviati della TV, hanno fatto epoca. Certe interviste a membri e capi del K.K.K., non preordinate, hanno gettato il discredito e il ridicolo dell'America su queste organizzazioni

Anche in Inghilterra e in Francia la ricerca di un linguaggio e di uno spettacolo televisivo ha registrato più di un punto a favore.

Rappresentazione televisiva in una sala parrocchiale in provincia di Roma

In Inghilterra, partendo da analoghe esperienze radiofoniche, Arthur Swinson e, soprattutto, John Grierson, Duncan Ross, Robert Barr e altri, hanno dato vita a un nuovo genere, squisitamente televisivo, il « documentario drammatizzato ». Questi scrittori hanno preso dei casi veri di vita vissuta, cercandoli nelle carceri, nei brefotrofi, negli istituti di rieducazione, negli ospedali, nei sobborghi, ricostruendoli poi, con la massima precisione, in « studio » *Return to Living* (Ritorno alla vita), *Children in Trust* (Bambini in custodia), *Can I Have a Lawyer* (Posso avere un avvocato?) del trio Barry-Barr-Ross sono documenti di estremo interesse, ove la ricostruzione ambientale, la creazione del « clima » e dei personaggi, interpretati da attori professionisti, si fondevano in uno spettacolo di alto valore umano e artistico. In Francia invece si è tentata, con successo, la strada del romanzo intimista e psicologico. A differenza dei nostri autori, che scelgono per le loro riduzioni televisive i drammoni dell'Ottocento e i romanzi per signorinette, gli sceneggiatori francesi si sono orientati verso opere moderne o di grande valore letterario. Marcel L'Herbier è autore di una audace riduzione di *Adrienne Mesurat* di Julien Green, e il Barma di *Madame Bovary* di Flaubert

Che cosa si è fatto

Di fronte a queste esperienze, certamente interessanti, nate fuori d'Italia, che cosa si è fatto da noi? Poco, purtroppo, e comunque nulla di notevole.

Esperienze artistiche sul tipo di quelle che abbiamo citato appaiono impossibili, dato il clima culturale (e politico) esistente oggi alla RAI. La censura e l'autocensura hanno frustrato finora ogni buona intenzione

In Italia non esiste altro modo di affrontare il problema della produzione televisiva, oggi, che non sia quello di denunciare apertamente e coraggiosamente l'opera di soffocazione compiuta dalla censura, di opporsi decisamente ad essa. La televisione italiana, sul piano tecnico e della realizzazione dei programmi, ha dato sufficienti esempi di maturità. Certe riprese dirette di prosa come di opere liriche, di avvenimenti sportivi, certe inchieste giornalistiche (si pensi a *La strada è di tutti*), certi tentativi di « originale televiso », cioè di copioni scritti appositamente per la TV (si ricordi *Un premio per Bruno Rossi* di Nicolaj) hanno dimostrato che capacità, energie ed entusiasmo esistono. Esiste però anche, al tempo stesso, e bisogna dirlo con la massima energia possibile, l'opera di corruzione e di intimidazione della censura da una parte, che sconsiglia gli autori a scrivere (da due anni non si produce alcun «originale»), dall'altra l'acquiescenza, il timore e la viltà (il termine non è eccessivo) di certi dirigenti che potrebbero opporsi e non lo fanno, potrebbero condurre una battaglia di libertà e vi si rifiutano, convinti come sono per formazione ed esperienza di non essere al servizio del pubblico, ma del più forte del momento.

E' stato possibile fino a oggi, per le ragioni che ci siamo sforzati di esporre, eludere il problema fondamentale della TV che è quello di fare di un potente e ineguagliabile veicolo di cultura un produttore di cultura e di arte. Quando gli entusiasmi saranno placati e la TV sarà avviata all'inevitabile ridimensionamento negli interessi del pubblico, il problema di uscire di minorità farà sentire tutto il suo peso. E conclusesso, quello della libertà.

ARTURO GISMONDI

FINE

Le precedenti puntate di questa inchiesta sono apparse nei numeri 293, 300, 302, 303 dell'Unità, in terza pagina

UN MESSAGGIO PER L'OTTOBRE

L'Italia - U.R.S.S. agli amici sovietici

Il Comitato direttivo dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'URSS si è riunito nei giorni scorsi a Roma ed ha approvato un messaggio agli amici sovietici, di cui diamo ampi brani.

Carissimi compagni,

nel momento in cui i popoli sovietici celebrano il quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e della fondazione dello Stato sovietico, vogliamo esprimervi con animo fraterno e amichevole le nostre più vive congratulazioni per quanto avete saputo realizzare e i nostri più sinceri auguri di ulteriore successo. Grandiose sono le trasformazioni che avete realizzate in questi quaranta anni: il Vostro Paese — un tempo arretrato — ha compiuto un prodigioso balzo in avanti sulla via del progresso sociale, politico, culturale e scientifico ed è oggi un Paese che annuncia al mondo sorprendenti conquiste scientifiche e sociali, tali da aprire alla umanità intera orizzonti nuovi.

Di ciò potete essere legittimamente orgogliosi e di ciò noi ci felicitiamo con simpatia e ammirazione per i Vostri popoli. Permetteteci di dirvi che l'evento storico che Voi celebrate non appartiene più soltanto a Voi, ma al patrimonio della storia contemporanea nella quale il moto di rinnovamento dell'Ottobre si innesta come uno dei momenti essenziali. Per questo, tanto vasto e animato è l'interessamento che in tutto il mondo — e in particolare nel nostro Paese — si porta alla Vostra vita economica, sociale, culturale e scientifica. Ogni uomo avverte ormai con chiarezza che la realtà sovietica costituisce, per le concordanze e anche per le differenze, un termine essenziale della coscienza contemporanea.

Del resto, alla società nata dalla Rivoluzione di Ottobre la storia ci ha collegato in momenti decisivi della nostra stessa vita nazionale di questi quaranta anni, quando la Italia dovette misurare le sue energie contro l'oppressione fascista e contro la barbarie nazista. Allorché il nostro Paese venne trascinato contro di Voi, molti fra noi dolorosamente e tragicamente sentirono lacerarsi le nostre migliori tradizioni nazionali; ma avvertirono poi, nello sdegno del nostro popolo, nella grande rivolta che maturava per riconquistare l'Italia alla sua autentica destinazione storica di Paese civile e pacifico, la indistruttibile forza dei legami che stringevano al Vostro Paese e alla Vostra cultura quanti fra noi credevano fermamente nella stessa cultura italiana. Per questo, carissimi amici, quando la lotta clandestina antifascista — mai spenta in Italia nel sentimento e nell'azione dei migliori — sfociò in una grande battaglia nazionale da cui la nostra Patria risorse schierandosi nelle prime file della Resistenza europea, allora i nomi di Leningrado e di Stalingrado, ove avevamo visto difendere con la Vostra la nostra stessa libertà, corsero l'Italia ispiratori di nuove adesioni alla santa battaglia e si inciserò nei nostri più cari e terribili ricordi. E quando, l'aiuto alleato ed una grandiosa ribellione di popolo ridettero al nostro Paese la libertà e l'indipendenza, giurammo anche perché vedevamo così rinascere la possibilità di allargare nella direzione del Vostro Paese e della Vostra cultura — impersonata dal messaggio di Puschin, di Gogol, di Tolstoi, di Dostojevski, di Cechov, di Gorki, di Majakovski, nomi a noi cari come a Voi quelli di Dante, Petrarca, Michelangelo, Leonardo, Verdi e Puccini — gli orizzonti della nostra tradizionale amicizia per tutti i popoli e per tutte le civiltà. Mai come allora sentimmo nel vivo della nostra stessa storia nazionale l'operante presenza della Rivoluzione d'Ottobre.

Non pochi anni sono passati da allora, carichi di eventi che hanno segnato nuove concordanze e anche divergenze nel mondo: incorrotta, e anzi alimentata e sollecitata, è anche oggi la nostra amicizia per Voi e la nostra volontà di conoscerci meglio e di discutere insieme sui grandi problemi dell'uomo. Anche se diverse possono essere in Italia le valutazioni dei vari aspetti del Vostro mondo e delle vicende degli anni trascorsi, tutti, però, gli italiani che vivono intensamente la nostra epoca, senza perdere le lezioni del nostro grande passato, sentono che è necessario operare per garantire un colloquio aperto e cordiale — non timoroso dei contrasti, da cui soltanto possono sorgere le più profonde e radicali convergenze — assicurando a noi, a Voi e a tutto il mondo una atmosfera di comprensione reciproca e di reciproco rispetto. E ciò tanto più oggi che le minacce catastrofiche di una nuova eventuale guerra e i problemi posti dallo sviluppo economico, tecnico e scientifico assumono dimensioni inconsuete che esigono come non mai la collaborazione di tutte le energie per un più rapido e pacifico progresso.

In questo spirito il nostro Paese ha accolto gli ambasciatori della Vostra cultura, venuti in questi anni a recarci la testimonianza del Vostro lavoro, e li ha attorniati della stessa simpatia e della stessa amicizia che ha commosso gli esponenti della nostra cultura recatisi nell'URSS. Noi ci auguriamo che siffatti scambi di uomini e di idee si intensifichino e si regolarizzino in ogni settore della vita pubblica e culturale, certi come siamo che la migliore reciproca conoscenza crei e consolidi lo spirito della comprensione e la volontà di convivenza pacifica.

Carissimi amici, in questo nostro tempo che vede tanti eventi nuovi e sconvolgenti per la società umana e per la conoscenza del mondo, avvertiamo il bisogno di una più attiva presenza della cultura in difesa e per lo sviluppo della dignità dell'uomo, perché siano impedite le soluzioni di forza e le sopraffazioni delle coscienze rese possibili dall'ignoranza e dallo oscurantismo e perché sia riaffermata la insostituibile necessità di un colloquio affrancato il più possibile dalle prevenzioni e dai dogmatismi, tale da garantire la continuità della cultura al di sopra delle frontiere e delle divergenze. E' una continuità, quella della cultura, che non può temere il contrasto ideale, chè anzi essa di questo proprio si alimenta. Eredi anche noi di una grande tradizione che si incardinò sulla fiducia nell'uomo e nella ragione, auspichiamo — in questo quarantesimo anno di vita della Vostra società sovietica — che con ogni mezzo e da ogni parte si operi per tradurre quella fiducia in pratica realtà, estendendo così la sfera della comprensione, della stima e della intesa reciproca.

Con questo spirito, Vi rinnoviamo i sentimenti più fervidi della nostra amicizia e le nostre felicitazioni per il grande cammino da Voi percorso in questi quaranta anni della Rivoluzione d'Ottobre.

ANTOLOGIA DI POETI

Nella collana *Le grande poesie di ogni tempo* diretta da Riccardo Marchi, ed edita dalla Casa editrice Ceschina, è apparso recentemente un volume dedicato a Antonio Machado, con una raccolta di poesie tratte a trentasei scelte, e tradotte da Dario Puccini, che ha premesso un'informata introduzione e una completa bibliografia.

Machado, personalità di primo piano nel movimento di rinascita della poesia e della cultura spagnuola dell'anno sessantacinque del 1898, conservò sino alla morte il suo atteggiamento di poeta militante, e si adoperò attivamente per la Repubblica fino alla guerra civile: fu ospite del Quinto Reggimento che lo aiutò, malato, a trasferirsi da Madrid a Valenza e quindi in un Paese dei Pirenei dove morì nel 1939

Batteva l'orologio

Batteva l'orologio le dodici... ed eran dodici
colpi di zappa sulla terra...
... E' la mia ora! — gridai - - ... il silenzio
mi rispose. - - Non aver paura:
tu non vedrai cader l'ultima goccia
che trema nella clessidra.

Dormirai ancora molte ore
sopra la vecchia sponda,
e troverai in una mattina pura
ormeggiata la tua barca all'altra riva.

Una notte d'estate

Una notte d'estate
— era aperto il balcone
e la porta di casa mia —
la morte in casa mi entrò.
Si avvicinò al suo letto
— neppure mi guardò —,
e, con le dita molto sottili,
qualcosa di sottile spezzò.

Silenziosa e senza guardarmi,
la morte di nuovo passò
davanti a me. Che hai fatto?
La morte non replicò.
La mia bimba rimase tranquilla,
e ferito il mio cuore dolorò
Ahimè, era il filo che ci univa
ciò che la morte spezzò.

Meditazione

Sta salendo ormai la luna
sopra l'aranceto.
Venere riluce come una
cometa di cristallo.

Ambra e glucinio
oltre la sierra lontana,
il cielo, e di porcellana
dimora nel mare tranquillo.

E' già notte nel giardino
— l'acqua nei suoi canali! —
e solo esso profuma di gelsomino
l'usignolo degli odori.

Come sembra addormentata
la guerra, da mare a mare,
mentre Valenza fiorita
si beve il Guadalaviare!

Valenza dalle sottili torri
e dalle dolci notti. Valenza,
io sarò con te,
quando guardarti io non potrò:
sarò dove cresce la rena dal campo
e s'allontana il mare violetto!

ANTONIO MACHADO